

**COMUNITÀ PASTORALE**

**SAN MAURIZIO**



**VEGLIA NELLA NOTTE SANTA**

**IN ATTESA DEL SANTO NATALE**

**A.D. 2023**

## **Canto: VENI, VENI EMMANUEL**

Veni, veni Emmanuel,  
captivum solve Israel.  
qui gemit in exilio  
privatus Dei Filio.  
Gaude! Gaude!  
Emmanuel nascetur pro te, Israel.

*(Vieni, vieni Emmanuele,  
libera Israele prigioniera,  
che geme in esilio  
privata del figlio di Dio.  
Gioisci! Gioisci!  
Emmanuele nascerà per te, Israele.)*

Sac: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo

**T: Amen**

Sac: Il Signore sia con voi.

**T: E con il tuo spirito.**

Let: Vogliamo attendere in spirito di preghiera e di attesa la Santa Messa nella Notte santa. Le letture che ascolteremo, di diversa estrazione, possono essere un aiuto per introdurci nella dimensione di contemplazione del volto di Cristo che riluce nel presepe. Lasciamo che l'atteggiamento di ascolto illumini la nostra veglia.

### **1 MOMENTO: IL RICORDO DI SAN FRANCESCO**

#### **Gli 800 anni del presepe di san Francesco**

Francesco si ferma a Greccio venendo probabilmente da Roma, dove il 29 novembre 1223 ha ricevuto dal papa Onorio III la conferma della sua Regola. Dopo il suo viaggio in Terra Santa, quelle grotte gli ricordano in modo particolare il paesaggio di Betlemme. Ed è possibile che il Poverello sia rimasto colpito, a Roma, nella Basilica di Santa Maria Maggiore, dai mosaici con la rappresentazione della nascita di Gesù, proprio accanto al luogo dove si conservano, secondo un'antica tradizione, le tavole della mangiatoia.

Le Fonti francescane raccontano nei particolari che cosa avviene a Greccio. Quindici giorni prima di Natale, Francesco chiama un uomo del posto, di nome Giovanni, e lo prega di aiutarlo nell'attuare un desiderio: «Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello».

Il 25 dicembre giungono a Greccio molti frati da varie parti e arrivano anche uomini e donne dai casolari della zona, portando fiori e fiaccole per illuminare quella santa notte. Francesco trova la greppia con il fieno, il bue e l'asinello. «La gente accorsa manifesta una gioia indicibile, mai

assaporata prima, davanti alla scena del Natale» sottolinea papa Francesco nella lettera apostolica *Admirabile signum*. E poi il sacerdote, sulla mangiatoia, celebra l'Eucaristia, mostrando il legame tra l'Incarnazione del Figlio di Dio e l'Eucaristia. Il primo presepe viene realizzato e vissuto da quanti sono presenti.

«Comporre il presepe nelle nostre case ci aiuta a rivivere la storia che si è vissuta a Betlemme» dice papa Francesco. Al centro c'è la Sacra Famiglia nella grotta. Poi si aggiungono alcune statue simboliche. Anzitutto, quelle di mendicanti e di gente che non conosce altra abbondanza se non quella del cuore. «Anche loro stanno vicine a Gesù Bambino a pieno titolo – sottolinea il Papa –. I poveri sono i privilegiati di questo mistero e, spesso, coloro che maggiormente riescono a riconoscere la presenza di Dio in mezzo a noi». Inoltre i poveri e i semplici nel presepe ricordano che Dio si fa uomo per quelli che più sentono il bisogno del suo amore e chiedono la sua vicinanza. «Nascendo nel presepe – aggiunge il Pontefice – Dio stesso inizia l'unica vera rivoluzione che dà speranza e dignità ai diseredati, agli emarginati: la rivoluzione dell'amore, la rivoluzione della tenerezza». Inoltre gli angeli e la stella cometa sono il segno «che noi pure siamo chiamati a metterci in cammino per raggiungere la grotta e adorare il Signore».

Quindi ci sono i paesaggi che fanno parte del presepe e che spesso rappresentano le rovine di case e palazzi antichi, che in alcuni casi sostituiscono la grotta di Betlemme e diventano l'abitazione della Santa Famiglia. Queste rovine sembra che si ispirino alla *Legenda Aurea* del domenicano Jacopo da Varazze (secolo XIII), dove si legge di una credenza pagana secondo cui il tempio della pace a Roma sarebbe crollato quando una Vergine avesse partorito. «Quelle rovine sono soprattutto il segno visibile dell'umanità decaduta, di tutto ciò che va in rovina, che è corrotto e intristito – osserva papa Francesco –. Questo scenario dice che Gesù è la novità in mezzo a un mondo vecchio, ed è venuto a guarire e ricostruire, a riportare la nostra vita e il mondo al loro splendore originario».

(Da Giacomo Gambassi, *Compie 800 anni il presepe nato dalla mente di Francesco d'Assisi*, in "Avvenire.it", giovedì 23 dicembre 2021. Il testo è stato parzialmente riadattato)

### **Canto: INNALZATE NEI CIELI LO SGUARDO** (Trappiste di Vitorchiano)

Innalzate nei cieli lo sguardo:  
la salvezza di Dio è vicina!  
Risvegliate nel cuore l'attesa,  
per accogliere il Re della gloria.

Sorgerà dalla casa di David  
il Messia da tutti invocato;  
prenderà da una vergine il corpo,  
per potenza di Spirito Santo.

Vieni, o Re messaggero di pace!  
reca al mondo il sorriso di Dio!  
Nessun uomo ha mai visto il Suo volto:  
solo Tu puoi svelarci il mistero.

Ora visita noi nella fede,  
per donarci la vita di Dio:  
Tu ci offri il Tuo Corpo e il Tuo Sangue,  
a salvezza del nostro peccato.

Noi crediamo che all'ultimo giorno  
tornerai con potenza e splendore,  
per premiare in eterno gli eletti  
e punire col fuoco i cattivi.

Fa' che allora guardiamo sereni  
il Tuo volto raggianti di gloria,  
per seguirTi lassù dove regni  
con il Padre e lo Spirito Santo. Amen.

## **2 MOMENTO: LA SPERANZA CRISTIANA**

### **Dai *Discorsi* di sant'Agostino**

Parliamo in breve della nostra speranza. E certamente le parole del nostro discorso si concluderanno tenendo conto del tempo: ma la speranza in sé, che è l'argomento del discorso, deve perdurare e non aver fine con il nostro dire. Noi possiamo parlare e possiamo smettere di parlare; la speranza grida sempre a Dio. Ma anche la nostra speranza – sarà forse duro ciò che dico, ma non può urtare se ne avrò chiarito il perché, e credo che non urterà – ma anche la nostra speranza non durerà per l'eternità. Infatti, col sopraggiungere della realtà, la speranza non esisterà più; naturalmente, tanto a lungo si parla di speranza fino a quando non si possiede la realtà, secondo quanto dice l'Apostolo: *Ma la speranza di ciò che si vede non è più speranza: infatti, ciò che uno già vede, come lo spera? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo aspettiamo con perseveranza. Se, dunque, la speranza di ciò che si vede non è più speranza, appunto ciò che uno già vede, come lo spera?* Ed è detta speranza proprio perché *speriamo quello che non vediamo*; quando sarà realtà ciò che dev'essere visione, la speranza non sarà più, perché sarà la realtà. Né allora sarà una maledizione essere senza speranza, ma, per chi al presente è senza speranza, è una maledizione e una vergogna. E guai a colui che ora è senza speranza: è infatti un male essere senza speranza, perché ancora non è propria la realtà; allora, quando sarà posseduta la realtà, cesserà di essere la speranza.

Ma in che cosa consiste la realtà stessa di cui si avrà il possesso? Che cos'è ciò che prenderà il posto della speranza? Ora infatti notiamo che gli uomini sperano molte cose relative a questa terra e, nell'ambito della vita secondo il mondo, l'esistenza stessa di ogni uomo non manca di speranza; anzi, fino alla morte, ciascuno non è privo di speranza; speranza nei fanciulli: di crescere, di istruirsi, di apprendere qualcosa; speranza negli adolescenti: di prender moglie, generare dei figli; speranza nei genitori dei figli: di allevarli, di istruirli, di vedere adulti quelli che vezzeggiavano bambini; tanto per riferirmi alla speranza originaria dell'uomo come alla più naturale, alla più comprensibile, alla più frequente. Molte infatti sono speranze volgari, assai riprovevoli; ma atteniamoci a questa che è onesta e naturale. Infatti ciascuno nasce per questo: per la crescita, per il matrimonio, per la prole, per l'istruzione di essa e anche per essere chiamato padre di figli. Che pretende di più? Eppure la speranza non è finita: desidera le consorti per i suoi figli, e spera ancora. E quando avrà ottenuto anche questo, desidera nipoti; e quando avrà avuto questi – ecco che si è già alla terza generazione – è anche restio, da vecchio, a far posto ai fanciulli: cerca ancora da desiderare per sé, non vuole che sperare e sembra propenso al bene. Voglia il cielo che quel bimbo mi chiami nonno, che lo ascolti

dalla sua bocca e poi muoia! Il bimbo cresce, lo chiama nonno, ma quello non si riconosce ancora per nonno: in realtà, se infatti è nonno, se è vecchio, perché non riconosce che deve andarsene, così che subentrino quelli che sono nati? E quando avrà ascoltato dalla voce del fanciullo il nome riguardoso, egli stesso vuole istruirlo. Non gli manca forse di sperare anche dei pronipoti? Così muore e spera; e spera questo e quello, una volta ricevuto ciò che sperava. Ma, ricevendo ciò che sperava, non si sente appagato, anela ad altro. Che cosa spiega l'adempimento di ciò che speravi? Certamente che è tempo ormai che tu concluda il cammino: la fine non si sposta in avanti. E quanti inganna questa speranza, speranza sempre rinnovata! Anzitutto, una volta compiuta non appaga, e per quanti non si realizza! Quanti contarono di ammogliarsi e non fu loro possibile prender moglie! Quanti sperarono di trovarsi bene con delle consorti e sposarono di quelle che li avrebbero tribolati! Quanto numerosi coloro che desiderarono figli e non poterono averli! E quanti ancora furono in angustie per i guai che si erano tirati addosso! E così per tutto. Uno sperò le ricchezze: se non le ottenne, fu tormentato dall'ambizione; se le ottenne, fu torturato dal timore. E non c'è alcuno che faccia a meno di sperare, nessuno che si ritenga appagato: sono così tanti a essere ingannati, eppure, quanto a speranza terrena, non si quietano.

Che una volta almeno la nostra speranza non sia vuota, ma che sazi e di qualcosa di così buono che non potrebbe esserlo di più. Qual è allora l'oggetto della nostra speranza per cui, una volta presente, subentrando come realtà, ecco cessare la speranza? Qual è? È la terra? No. Qualcosa che deriva dalla terra, come l'oro, l'argento, l'albero, la messe, l'acqua? Niente di queste cose. Qualcosa che voli nello spazio? L'anima lo respinge. È forse il cielo così bello e ornato di astri luminosi? Tra queste cose visibili che c'è infatti di più dilettevole, di più bello? Non è neppure questo. E che cos'è? Queste cose piacciono, sono belle queste cose, sono buone queste cose: ricerca chi le ha fatte, egli è la tua speranza. Egli è, ora, la tua speranza, egli sarà, poi, il tuo bene; egli è la speranza di chi crede, egli sarà il bene di chi vede. Digli: *Tu sei la mia speranza*. Dici infatti giustamente ora: *Tu sei la mia speranza*, credi, quindi, non vedi ancora; ti si promette, non è ancora tuo. Finché abiti nel corpo, sei in esilio lontano dal Signore; sei in cammino, non ancora in patria. Egli che governa e crea la patria, si è fatto Via per condurtici, perciò, ora, digli: *Tu sei la mia speranza*. E che cosa, poi? *La mia sorte nella terra dei viventi*. Quella che, ora, è la tua speranza sarà, poi, la tua sorte. Sia la tua speranza sulla terra di chi muore e sarà la tua sorte nella terra di chi vive. Rivolti al Signore.

(Sant'Agostino, *Discorsi*, CCCXIII/F, 1-3)

### Canto: **APPARIRÀ**

*Apparirà nel suo splendore  
il Signor dell'umanità:  
ed ecco l'alba che aspettate  
là in mezzo all'oscurità.  
È come un bimbo  
nel deserto della città:  
è il Dio d'ogni bontà.*

A Israele, fuggito dal male,  
nel deserto la legge donò,  
ma Israele era ancora bambino  
per restare fedele al suo amor.  
A Mosè solitario e fedele,

che la pietra in sorgente mutò,  
egli pose Aronne vicino  
come una fonte d'eterno perdono.

*Apparirà...*

Ma Israele, avuta la legge,  
chiese un re al Signore Jahvè  
perché il popolo ancora bambino  
non sapeva ordinarsi da sè.  
Ebbe Davide il valoroso,  
lo splendore di Salomone,  
poi tutti i re che tradirono  
l'antica alleanza di Jahvè.

### **3 MOMENTO: OSARE LA PACE**

#### **Dagli scritti di don Tonino Bello, vescovo**

Vorrei essere per voi uno di quei pastori veglianti sul gregge, che nella notte del primo Natale, dopo l'apparizione degli angeli, alzò la voce e disse ai compagni: «Andiamo fino a Betlem, e vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere».

*Andiamo fino a Betlem.* Il viaggio è lungo, lo so. Molto più lungo di quanto non sia stato per i pastori. Ai quali bastò abbassarsi sulle orecchie avvampate dalla brace il copricapo di lana, allacciarsi alle gambe i velli di pecora, impugnare il vincastro e scendere giù per le gole di Giudea, lungo i sentieri odorosi di sterco e profumati di menta. Per noi ci vuole molto più che una mezz'ora di strada. Dobbiamo attraversare venti secoli di storia. Dobbiamo valicare il pendio di una civiltà che, pur qualificandosi cristiana, stenta a trovare l'antico tratturo che la congiunge alla sua ricchissima sorgente: la capanna povera di Gesù.

*Andiamo fino a Betlem.* Il viaggio è faticoso, lo so. Molto più faticoso di quanto non sia stato per i pastori. I quali, in fondo, non dovettero lasciare altro che le ceneri del bivacco, le pecore ruminanti tra i dirupi dei monti, e la sonnolenza delle nenie accordate sui rozzi flauti d'Oriente. Noi, invece, dobbiamo abbandonare i recinti di cento sicurezze, i calcoli smalzati della nostra sufficienza, le lusinghe di raffinatissimi patrimoni culturali, la superbia delle nostre conquiste... per andare a trovare che? «Un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia».

*Andiamo fino a Betlem.* Il viaggio è difficile, lo so. Molto più difficile di quanto non sia stato per i pastori. Ai quali, perché si mettessero in cammino, bastarono il canto delle schiere celesti e la luce da cui furono avvolti. Per noi, disperatamente in cerca di pace, ma disorientati da sussurri e grida che annunziano salvatori da tutte le parti, e costretti ad avanzare a tentoni nelle circospezioni di infiniti egoismi, ogni passo verso Betlem sembra un salto nel buio.

*Andiamo fino a Betlem.* È un viaggio lungo, faticoso, difficile, lo so. Ma questo, che dobbiamo compiere «all'indietro», è l'unico viaggio che può farci andare «avanti» sulla strada della felicità. Quella felicità che stiamo inseguendo da una vita, e che cerchiamo di tradurre col linguaggio dei presepi, in cui la limpidezza dei ruscelli, o il verde intenso del muschio, o i fiocchi di neve sugli abeti

sono divenuti frammenti simbolici che imprigionano non si sa bene se le nostre nostalgie di trasparenze perdute, o i sogni di un futuro riscattato dall'ipoteca della morte.

*Andiamo fino a Betlem, come i pastori. L'importante è muoversi. Per Gesù Cristo vale la pena lasciare tutto: ve lo assicuro. E se, invece di un Dio glorioso, ci imbattiamo nella fragilità di un bambino, con tutte le connotazioni della miseria, non ci venga il dubbio di avere sbagliato percorso. Perché, da quella notte, le fasce della debolezza e la mangiatoia della povertà sono divenuti i simboli nuovi dell'onnipotenza di Dio. Anzi, da quel Natale, il volto spaurito degli oppressi, le membra dei sofferenti, la solitudine degli infelici, l'amarezza di tutti gli ultimi della terra, sono divenuti il luogo dove egli continua a vivere in clandestinità. A noi il compito di cercarlo. E saremo beati se sapremo riconoscere il tempo della sua visita.*

Mettiamoci in cammino, senza paura. Il Natale di quest'anno ci farà trovare Gesù e, con lui, il bandolo della nostra esistenza redenta, la festa di vivere, il gusto dell'essenziale, il sapore delle cose semplici, la fontana della pace, la gioia del dialogo, il piacere della collaborazione, la voglia dell'impegno storico, lo stupore della vera libertà, la tenerezza della preghiera.

Allora, finalmente, non solo il cielo dei nostri presepi, ma anche quello della nostra anima sarà libero di smog, privo di segni di morte, e illuminato di stelle.

E dal nostro cuore, non più pietrificato dalle delusioni, strariperà la speranza.

(Antonio Bello, *Alla finestra la speranza*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1988, pp. 110-112)

Canto: **GAUDETE**

*Gaudete! gaudete! Christus est natus ex Maria virgine, gaudete!*

Tempus adest gratiae, hoc quod optabamus;  
carmina laetitiae devote reddamus.

*Gaudete...*

Deus homo factus est, natura mirante;  
mundus renovatus est a Christo regnante.

*Gaudete...*

Ezechielis porta clausa per transitur;  
unde lux est orta, salus invenitur.

*Gaudete...*

Ergo nostra contio psallat iam in lustro;  
Benedicat Domino; salus regi nostro.

*Gaudete...*

Sac: Benediciamo il Signore

T: Rendiamo grazie a Dio

## Una promessa che si compirà

Quando la notte avanza verso di noi e una muraglia di oscurità rende fragili all'improvviso le nostre possibilità di speranza, accendi, Signore, una luce, anche piccolina. Quando la marcia del tempo galoppa con impietosa indifferenza e la dura realtà viene a negare quelle vastità che avevamo sognato, allarga, Signore, le dimensioni del nostro cuore. Quando, nelle ore tragiche della storia, la nostra visione del mondo delegittima la fede nella bontà e nella misericordia, tu, Signore, incidile più forte dentro di noi. Quando la sterilità s'impadronisce dei nostri campi e constatiamo che intorno a noi il deserto avanza minaccioso, insegnaci, Signore, a credere che la trasformazione è una promessa che si compirà. Quando ci sentiamo come bambini davanti a un universo indecifrabile e chiuso, e la vita è per noi una profondità smisurata dove si spegne il nostro grido, allora, Signore, fatti vicino, più che puoi. Quando si fanno largo rudi stagioni di incertezza, e ci fa male la sconnessa vertigine delle uniche mappe disponibili, ricordaci, Signore, che tu cammini al nostro fianco. Quando il vuoto pare aver vinto la scommessa che abbiamo fatto, e nella desolazione crediamo di avere completamente perduto di vista i tuoi segnali, mostraci, Signore, quante parole di verità tu continui a scrivere in silenzio nella neve.

(José Tolentino Mendonça, in "Avvenire", 30 novembre 2023, p. 1)